



I TRE DONI

Lucia Gattone (Scoppito - Aq)

12^a Classificata

C'era una volta, in un luogo lontano lontano, un uomo buono e coraggioso che non rifiutava mai nessuna avventura. Quand'era appena un fanciullo, inoltrandosi nella foresta, incontrò uno gnomo. Era intrappolato in una grossa ragnatela e il vecchio ragno, miope ed affamato, lo aveva scambiato per una cavalletta e stava per mangiarlo. Il fanciullo, che si chiamava Peppino, si era chinato sulla ragnatela e, senza strapparne un solo filo, aveva aiutato lo gnomo a liberarsi.

"Non è giusto!" aveva protestato il ragno, perché in quel tempo anche i ragni avevano la parola, "tu mi porti via la cena! Di che dovrò sfamarmi, stasera?"

Peppino, che era buono e gentile, si frugò nelle tasche e mise al posto dello gnomo un pezzetto del pane e mortadella che la mamma gli aveva dato per la merenda.

"Sei saggio e generoso" gli disse lo gnomo, "per questo voglio farti un regalo" e gli offrì una piccola foglia verde che sembrava fatta di metallo sottile.

"Questa foglia viene dall'albero della speranza", gli spiegò lo gnomo, "finché la terrai con te, non dovrai mai temere che le tue imprese non vadano a buon fine ma bada di non perderla, o tutto lo sconforto e la disperazione che ti sarai risparmiato ti piomberanno addosso in un solo istante, strappandoti fino all'ultimo soffio di vita."

Peppino ringraziò lo gnomo e se ne tornò a casa, prese uno spago sottile come un capello e lo legò al picciolo della foglia, ci fece un piccolo anello e se lo appese al collo, alla catenina d'argento, insieme al crocefisso del battesimo.

Da quel giorno, Peppino, divenne il più fiducioso degli uomini, ogni cosa che gli capitasse di dover fare, era sicuro che sarebbe riuscita bene.





Quand'era un giovanotto, si imbarcò per mare, ma la nave incappò in una terribile tempesta e fece naufragio. Peppino batté la testa contro l'albero di maestra e si trovò da solo a galleggiare fra le onde, aggrappato ad un pezzo di legno.

Quando Peppino si svegliò, la tempesta era finita e il mare era di nuovo calmo. Peppino aspettò che il mare lo riportasse a riva, ma da sotto la tavola sentì un lamento disperato. Mise la testa sott'acqua e vide un pesce che piangeva, la tavola era piena di chiodi che lo avevano ferito e intrappolato. Peppino liberò il pesce dai chiodi e questi, per ringraziarlo, volle donargli una squama della coda.

"È una squama magica", gli disse il pesce, "finché la terrai con te non avrai mai paura, ma bada di non perderla, o tutto il terrore che avrai scansato nella tua vita verrà a tormentare i tuoi sogni fino a strapparti la ragione."

Peppino ringraziò il pesce e appese la squama del coraggio, rossa come il sangue, alla catenina d'argento.

Con quei preziosi amuleti, Peppino raggiunse la spiaggia di un regno lontano, dove visse per lunghi anni, affrontando le sfide più coraggiose e riportando le più splendide vittorie.

Con i tesori conquistati accumulò un'immensa ricchezza, si costruì un castello e sposò la principessa, dalla quale ebbe un gran numero di figli, tutti maschi, tutti belli saggi e forti. Per ultima nacque una bambina, che tutti chiamavano "la piccola", bella, saggia e buona.

Peppino era ormai anziano e la piccola diventava ogni giorno di più una fanciulla splendida e gentile. Principi e cavalieri giungevano da lontano per chiederla in sposa, ma Peppino, che la amava di un amore senza fine, non si decideva a sceglierle uno sposo.

"È ancora così giovane", diceva ai pretendenti, "lasciate che cresca ancora, tornate tra un anno" e li rimandava indietro.

Un giorno giunsero al castello quattro nuovi pretendenti e ognuno portava un dono per chiederla in sposa. Il primo una spada invincibile, il secondo un gioiello prezioso, il terzo un veloce cavallo, il quarto un cane feroce, ma Peppino non si decise neppure quella volta e volle rimandarli a casa. I quattro finsero di andarsene, ma erano forti e prepotenti e non sapevano accettare un rifiuto, così, cercarono una maniera per vendicarsi.

Chiedendo in giro, scoprirono il segreto di Peppino, e tornarono





no di notte per rubargli la foglia della speranza e la squama del coraggio.

Al mattino Peppino si svegliò, impaurito e sconcolato, toccò la catenina e si accorse che i suoi amuleti erano scomparsi, in poco tempo, si ridusse in fin di vita, ormai gli erano rimasti pochi soffi di speranza e pochi grammi di coraggio.

I suoi figli partirono per inseguire i ladri, ma i quattro erano fuggiti lontano cavalcando il cavallo veloce, si liberavano dei nemici con la spada invincibile, comprarono un castello con una pietra del gioiello prezioso e misero il cane feroce di guardia alla foglia e alla squama. I fratelli della piccola furono catturati, uno alla volta, dai quattro malvagi, e imprigionati in profonde segrete. Peppino era sempre più debole e malato e la piccola non sapeva più come aiutarlo.

Decise infine di partire anche lei, per ritrovare i suoi fratelli e salvare suo padre.

Camminò e camminò, attraversò foreste e montagne, si ferì i piedi e le mani e affrontò ogni genere di pericoli, ma non si fermò mai.

Giunse infine ad un profondo burrone, non sapendo come attraversarlo, fu presa dallo sconforto e iniziò a piangere e a disperarsi. La sentì una civetta, che viveva tra quelle rocce, infastidita dal suo lamento, si avvicinò volando e quando vide la piccola, così bella e gentile, si intenerì e volle aiutarla.

“Sei certa che la tua ricerca sia giusta?” Le chiese quando la piccola le ebbe raccontato la sua storia. “Più che certa, i miei fratelli sono scomparsi e mio padre è in fin di vita!”

“Prendi una piuma delle mie ali”, le disse la civetta, “quando avrai bisogno di aiuto soffia sulla piuma, se la tua richiesta sarà giusta, sarai accontentata.”

La piccola ringraziò e le strappò gentilmente una piuma, cercando di non farle male, ci soffiò sopra e si ritrovò in volo sopra il profondo burrone. In un baleno giunse al nascondiglio, soffiò sulla piuma e liberò i suoi fratelli. Questi si scagliarono sui cavalieri e in breve tempo riuscirono a imprigionarli, poi cercarono la foglia della speranza e la scaglia del coraggio. Allora videro la piccola, e la abbracciarono felici, si raccontarono le loro avventure e i loro sacrifici, poi discussero per decidere cosa fare dei quattro ladri.





I fratelli volevano ucciderli, ma la piccola non era d'accordo. Prese la piuma, pensò intensamente e ci soffiò sopra. Un forte vento sollevò i cavalieri, il cane, il cavallo, la spada e il gioiello e li portò lontano.

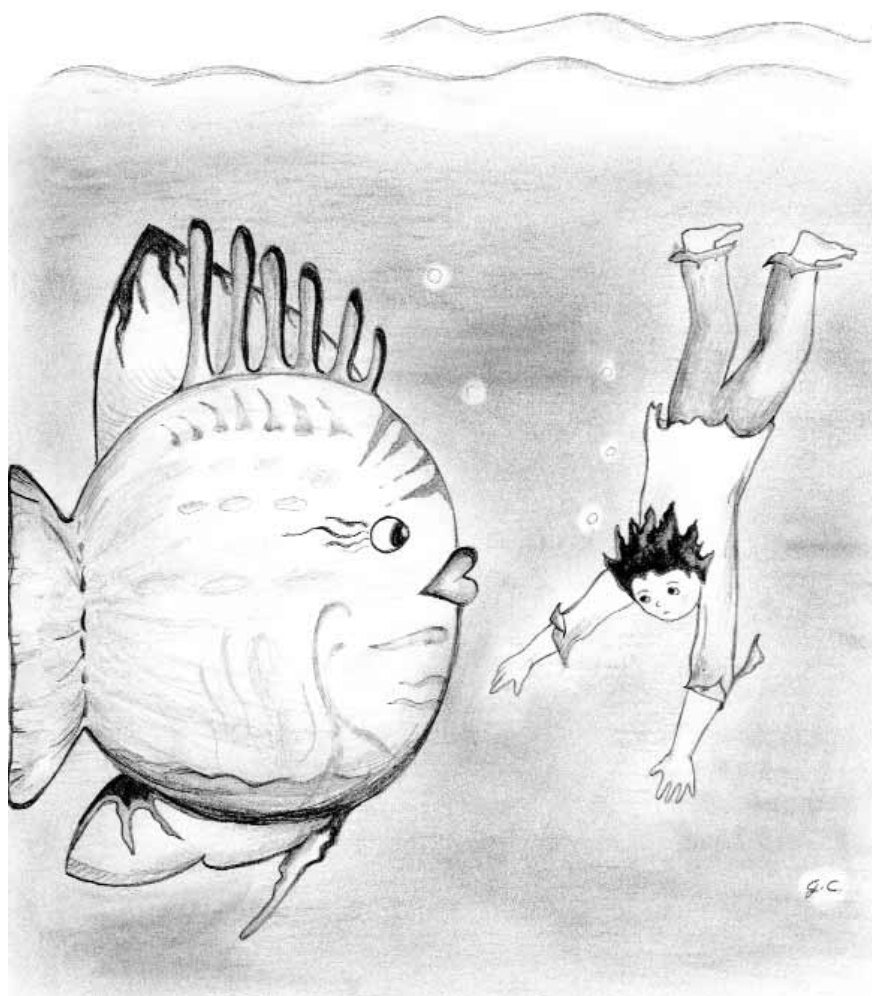
La piccola e i suoi fratelli tornarono a casa, ma Peppino era ormai in fin di vita. Li abbracciò, li benedisse, e fece loro un'ultima raccomandazione:

“Siate sempre così uniti, conservate la foglia verde della speranza e la scaglia rossa del coraggio, unitele alla piuma bianca della giustizia e siate saggi.” Poi li benedisse e chiuse gli occhi.

La piccola e i suoi fratelli vissero ancora molti anni, obbedendo alle ultime raccomandazioni del padre, e per non dimenticarle mai, misero la verde foglia, la bianca piuma e la rossa scaglia in una teca di cristallo al cento del castello.

E se saprai cercarla, la troverai ancora lì.





I tre doni
(disegno di Graziella Cortese)